

Oggi sciopero nazionale dei lavoratori degli Enti Locali

Mentre martedì la segreteria della federazione unitaria decideva di rinviare lo sciopero generale dell'11 marzo, in altra sede i dirigenti delle categorie del pubblico impiego (statali, enti locali e ospedalieri) discutevano sulle forme di lotta da attuare.

Per ora solo i 600 lavoratori degli enti locali hanno confermato per oggi, 10 marzo, lo sciopero di 24 ore; ancora imprecise restano le modalità di partecipazione allo sciopero generale degli autoferroviari: i sindacati sembrano decisi a limitarne l'adesione alla sola mezz'ora. Dal canto suo la federazione unitaria di categoria ha annunciato «iniziative di lotta degli statali a brevissima scadenza». Le «azioni di protesta» saranno attuate se entro questa settimana il governo non convocherà i sindacati per definire il contratto degli statali scaduto da oltre 15 mesi.

Il nuovo articolo 9 del decreto Stammati che riguarda i licenziamenti, le assunzioni i fuori ruolo, i precari, ecc. La situazione è congelata per un anno, dal 31 dicembre '76 al 31 dicembre '77: tutto il personale in servizio nella medesima forma; vengono autorizzati il rimpiazzo del turn-over e le assunzioni stagionali. Rimane il blocco delle assunzioni e gli enti locali devono riorganizzare i servizi, entro un anno, utilizzando la mobilità interna. In questa maniera ogni possibilità di espansione dei servizi è prevista unicamente sulla pelle dei lavoratori attraverso una mobilità incontrollata. Nei fatti inoltre in questi mesi decine e decine di lavoratori sono stati licenziati per scadenza del loro contratto e non hanno nessuna garanzia di essere riassunti. Questo articolo in Parlamento è stato approvato con i voti favorevoli di tutti i partiti dal Pli al Pci, astenuti Ps e Msi, contrari Dp.

Per la parte economica l'accordo è in via di definizione. E' stato poi raggiunto in termini «vantaggiosi» con unanime soddisfazione di Stammati - Unita - Rinascente. Il voto favorevole del Pci è la logica conclusione dell'atteggiamento tenuto in questa fase da questo partito; opposizione al decreto Stammati solo per quanto riguarda la parte economica che strangolava i comuni. Accordo invece sulla mobilità del personale, sulla limitazione dei servizi, sul farli pagare ai lavoratori, sull'aumento delle tariffe pubbliche, su tutta la politica governativa, ovverossia sul far pagare la notizia ai lavoratori. L'atteggiamento sindacale su tutta la questione è sta-

to la collaborazione; all'uscita del decreto Stammati lo hanno giudicato «adeguato» in quanto a loro giudizio andava esteso a tutto il pubblico impiego!

In questi due mesi ha utilizzato come strumento politico il silenzio e l'omertà: nonostante la violenta mobilitazione dal basso della vicinia di Torino, gli impegni assunti in assemblea durante lo sciopero, la grossa delegazione alla FLEL nazionale, non solo la lotta non è stata estesa, ma il sindacato ha rifiutato ogni confronto assembleare con i lavoratori.

Lo stesso atteggiamento sta andando avanti sia sulla questione delle 25.000 lire che ci spettano con l'accordo sul pubblico impiego del 5.1.77, che sul contratto scaduto il giugno '76 di cui non esiste ancora una piattaforma perché vengono privilegiati i atteggiamenti tra CGIL-CISL-UIL, piuttosto che le richieste unanime dei lavoratori esplicitate in decine di mozioni e prese di posizione. Il problema in questa fase è allora quello di non mollare su alcuni punti irrinunciabili ribaltando dal basso una grossa forza sullo stesso sindacato.

In questo senso lo sciopero degli enti locali del 10 deve essere fatto e deve riuscire bene; per imporre subito le 25.000 lire; per imporre una piattaforma contrattuale gestita dal basso; contro il decreto Stammati, la riduzione dei servizi, dell'occupazione, contro la mobilità incontrollata, contro il governo DC e l'astensionismo del Pci che lo sostiene.

Collettivo dipendenti Enti Locali Torino

FORLI'

Gli operai della Mangelli bloccano la stazione



FORLI'. 8 - Martedì gli operai della Mangelli sono andati per la quarta volta alla stazione bloccando la linea Bologna-Ravenna per un'ora e mezza. L'organizzazione della occupazione è stata completamente sostenuta con la partecipazione di circa 500 operai e l'assenza completa, anche se non il boicottaggio organizzato, delle organizzazioni sindacali (ripetutamente invitate) dei loro attivisti. Erano presenti solo gli «interessi» della CISL, mentre il carattere separato e notevole compattezza aveva solo scopo: per ottenere l'incontro di una delegazione di operai, sindacalisti, parlamentari (un pallone mandato a Roma) col Ministero del lavoro. La delegazione degli operai era di rimanere sul lavoro ad oltranza fino all'ottenimento di questo obiettivo. Per que-

Aumentati ancora i listini Fiat

L'Istat fornisce i dati sulla diminuzione del costo del lavoro e sull'aumento della produttività

L'aumento del 4 per cento dei listini FIAT, decisi ieri dall'azienda torinese, è il sesto dal 1. gennaio del 1976. Alla dichiarazione di Mario De'66, della segreteria confederale della CGIL, per cui «l'aumento non ha alcuna motivazione obiettiva (ammesso che in regime capitalistico vi ne possono essere)», è che è chiaramente una decisione che si inserisce in una manovra che punta alla esasperazione della crisi economica, e la FIAT ha risposto fornendo dati sul costo del lavoro, ricordando la politica più volte enunciata, e mai nei fatti rispettata, di mantenere invariati i prezzi agli aumenti dei costi. «Anche tenendo conto della recente fiscalizzazione», sostiene la FIAT, «il costo del lavoro è salito di un 2 per cento, in più ci sono da considerare 3-4 punti di aumento per le materie prime. Complessivamente siamo oltre il 5 per cento, nella crisi, ma i lavoratori hanno aumentato al 4 per cento il prezzo».

Nella realtà la politica tenuta negli ultimi due anni dai sindacati confederali che permette la ricerca capitalistica di soluzioni «di mercato», che non tengono in alcun conto i dati reali di quanto la classe operaia sta pagando la crisi, in termini di disoccupazione, lavoro nero, e di aumento della povertà, è che in quest'ultimo il confronto con la FIAT si indirizza verso una prospettiva di contrapposizione tale da prefigurare uno scontro politico e sindacale di vaste dimensioni, non può che confermarci che a furia di cedimenti spericolati, occupati dai famosi obiettivi di investimento e cooperazione, ai sindacati non sia rimasto altro che parlare duramente, e prendere atto.

VILLANOVA (Avellino) Occupato il Comune per imporre la costruzione di strade

AVELLINO, 9 - I lavoratori di Villanova, gli statali per chi li ha sempre fatti. Esigiamo il finanziamento immediato per la costruzione delle strade e il controllo popolare sui fondi e sui lavori. L'occupazione è stata decisa autonomamente nel corso di un'assemblea popolare. Per questo abbiamo deciso di chiamare l'Assemblea Autonoma. Non delinquiamo niente a nessuno, le strade sono frutto della lotta. Oggi pomeriggio, intanto, le donne, i giovani hanno pensato di approfittare di questa occupazione per gestirsi degli spazi alternativi: come si vede c'è non solo fame di pane ma anche di lotta.

Assemblea Autonoma Popolare

Roma: occupato uno stabile del pescecane Armellini

ROMA, 9 - Ieri sera alle 21 un folto gruppo di studenti, con i genitori da tutti i quartieri popolari romani, hanno occupato uno degli stabili del famoso complesso di V. Mantegna del costruttore pescecane Armellini.

Il comitato di occupazione invita tutti i cittadini e le forze politiche ad impegnarsi a fianco delle famiglie in lotta per scongiurare la speculazione, per dare una casa a chi ne ha realmente bisogno ad un affitto popolare.

Comitato di occupazione V. del Caracciolo



8 marzo 1977 a Roma

«Ancora una volta è stata sorprendente la partecipazione delle donne alla manifestazione a Roma in difesa dei collettivi femministi. Più di 20.000 donne, dalle giovanissime, quasi tutte alle mamme con i bambini. Costrette dalla gestura romana in un percorso cortissimo e ridicolo»



guardando la diversità delle pratiche e dei punti di vista presenti nel movimento? Ed intanto le compagne dell'UDI ci proponevano di partecipare alla loro manifestazione (con volantini e manifesti già stampati) perché «è senza una piattaforma definita e senza striscioni di organizzazione».

Di fronte a queste difficoltà alcune compagne hanno proposto di fare manifestazioni separate, in diversi quartieri, sulle diverse tematiche espresse dai collettivi (divisione sessualità, lavoro, violenza, sessualità...) ma la maggioranza delle compagne ha poi detto: «e se le contraddizioni ci sono, portiamole in piazza». Si è decisa la manifestazione unitaria, ciascun collettivo sui suoi contenuti, autonoma da quella dell'UDI.

Su tutto questo fin dalle ieri sera si è aperto un grosso dibattito che contin-



momento di grossa unità, anche negli slogan: c'era dietro la discussione di tutto il movimento che era riuscito ad egemonizzare tante donne. L'aborto era stato un obiettivo unificante pur partendo da prassi che diverse».

«Mi è sembrato che ci fosse più violenza da parte dei maschi che stavano ai lati del corteo, sono riusciti a passare, nonostante la capacità di rispondere in modo collettivo».

«Forse questa impressione dipende dal fatto che c'è stato un impatto duro con i governi proletari del quartiere. A me poi ha dato fastidio che alcuni gridassero intorno ai maschi si siano trasformati in gioco».

«Nel mio collettivo, dopo una lunga discussione, a veruno preparato diversi slogan sul lavoro, ma non sono riusciti a passare, nonostante che il problema fosse sentito da tutte».

«Mi è molto dispiaciuto che abbiamo accettato il percorso della polizia. Non si tratta di un problema militare, ma politico, avevano la forza di imporre un altro percorso ed un'altra piazza: così secondo me abbiamo limitato la nostra autonomia. In piazza mi sentivo impedito e frustrato e sono andata a casa subito».

«Sono preoccupata che questa logica maschilista delle donne abbia spazio, se noi femministe non affrontiamo di nuovo i problemi dello scontro con le istituzioni, con il revisionismo».

«Sotto l'ospedale Regina Margherita c'è stato un'...

..... nelle altre città



VIAREGGIO, 9 - Ritardiamoci la gioia di vivere. Questo noi donne di Viareggio abbiamo voluto esprimere ritrovandoci per festeggiare insieme l'8 marzo che abbiamo rimproverato con la musica, i balli, i nostri manifesti. A questa festa hanno partecipato le studentesse, che sono uscite dalle scuole dopo un'assemblea che ha formato un corteo, il primo di sette donne nella nostra città, un corteo che esprimeva la volontà di cambiare tutta la nostra vita. La festa, che è stata di un film sulla condizione della donna e con una serie di disposti sull'occupazione femminile.

si armati e con i volti coperti da passamanteria. Alcune sono contuse.

BOLOGNA - Le compagne avevano deciso di celebrare l'8 marzo a Bologna, occupando una casa per trasformarla in Centro per la donna.

Dopo i vari tentativi falliti di aprire i portelli, martedì sera stavano andando sono state selvaggiamente caricate e picchiate dalla polizia.

Riorganizzate, le compagne hanno deciso di andare a denunciare l'accaduto alla manifestazione dell'UDI che oltre a 300 donne vedeva la partecipazione di 1000 uomini. E' stato impedito loro di parlare con lo stacco dei caschi di alimentazione del microfono. I tafferugli nati da ciò hanno provocato una nuova carica della polizia. Le compagne sono rimaste però in piazza compatte per denunciare le violenze subite.

MESTRE - Alla mattina c'è stato un corteo delle studentesse di circa 1500 donne a cui hanno partecipato i collettivi femministi e l'UDI. A Piazza Ferretto dove la manifestazione si è conclusa, qualche tafferuglio con alcuni giovani che tentavano sulla manifestazione ma ha intaccato tutta la combattività che il corteo era riuscito fino ad allora a esprimere.

TORINO - A Torino c'è stato martedì mattina un

grosso corteo, la cui composizione era fondamentale mente studentesca. Alla fine del corteo c'è stato un spettacolo. Giovane e tutti hanno colorato le manifestazioni. Al pomeriggio si è tenuta una grossa assemblea a Palazzo Nuovo con la partecipazione di oltre mille compagne. L'assemblea è stata ricca e combattiva e ha discusso circa una manifestazione che dovrebbe tenersi sabato pomeriggio.

MESSINA - Più di 500 compagne hanno partecipato alla manifestazione indotta dai collettivi femministi autonomi, dall'UDI e dall'UDI. La manifestazione è stata grossa ed entusiasmante nonostante le continue provocazioni fasciste che le donne già da alcuni giorni erano costrette a subire. La manifestazione si è conclusa con uno spettacolo delle compagne femministe a P. Caroli. Alcune compagne al ritorno della manifestazione, anno state aggredite ed insultate da un gruppo di fasci-

La strada dell'imperialismo

Blocco della spesa negli enti pubblici e finanziamento per la riconversione industriale: sono queste le due facce della politica economica portata avanti nell'ultimo periodo dal governo delle astensioni. Dopo le varie stangate che hanno falcidiato il potere d'acquisto dei salari, si sta dunque attuando un piano preciso diretto da una parte a ridurre ulteriormente l'occupazione (in particolare negli enti locali), e dall'altra a elargire nuovi denari a fondo perduto alle imprese perché possano ricostruire i loro margini di profitto.

Le dispute attuali intorno alla legge di riconversione industriale e al progetto di riorganizzazione delle partecipazioni statali sono appunto l'aspetto esteriore della lotta all'ultimo sangue, tra i padroni, per dividersi la torta di questi finanziamenti, vi sono implicati tutti i maggiori boss dell'industria e della finanza pubblica e privata, con schieramenti che passano attraverso i consueti centri di potere e di partito: c'è chi, come Cefis, torna a scherarsi coi tradizionali protettori democristiani tipo Fanfani e Moro; e c'è chi appenna a mettersi sotto l'ala degli astensionisti, e in particolare del PCI, che sta entrando con trepidità facilonza nei vari consigli di amministrazione dei padroni, evocando a ogni passo i principi della capacità tecnica (dei dirigenti) e dell'austerità (dei lavoratori).

Così, fatti anche importanti come la bocciatura del «Comma Montedison» nella legge di riconversione, la rivolta contro Petrilli dei dirigenti dell'Iri, i contrasti sulle nomine dei presidenti delle banche non sono che episodi di questa più vasta battaglia che sta avvenendo tra i «baroni conservatori» e i «tecnici progressisti» per la spartizione dei grandi centri di potere dello stato.

In questo quadro, che è sotto gli occhi di tutti, qualcosa però viene costantemente ignorato, riservato agli addetti ai lavori. E' la questione militare, intendendo con questo termine l'insieme degli interessi industriali e finanziari, politici, che riguardano la vita delle forze armate. E' vero che proprio in questi giorni si sta celebrando in Parlamento quella commedia che è l'inchiesta per l'affare Lockheed. Ma è parimenti vero che uno scandalo ancora più grosso, che riguarda direttamente il presidente del Consiglio in carica (la truffa dei falsi danni di guerra Caproni-Siai Marchetti) viene contemporaneamente soffocato col più assoluto silenzio della stampa.

Ma, per quanto importanti, questi aspetti truffaldini non costituiscono il centro del problema. Negli uffici pubblici si viaggia normalmente a bustarelle, che qualsiasi acquisto o appalto da parte della pubblica amministrazione avviene trattando più sull'entità delle tangenti che sulla qualità del prodotto, che è con questi soldi che si mantengono gli apparati burocratici e mafiosi dei partiti al governo, dai segretari locali ai dirigenti nazionali.

Il problema centrale della questione militare non è dunque di buon costume ma è politico. Anche in Italia si è formato e rafforzato infatti, negli ultimi anni, quel «complesso industriale-militare» che costituisce l'ossatura del sistema capitalistico americano e dello stesso sistema centralizzato sovietico: quel complesso cioè in cui struttura militare e industria risultano l'una al servizio dell'altra, talmente avvvinghiate insieme da non capire più a prima vista, quale sia delle due a determinare le scelte industriali e militari.

In Italia le cose non sono certamente al livello degli USA o dell'URSS, e nemmeno della Francia e dell'Inghilterra. Ma questa tendenza è sempre più chiara: da un lato le industrie che fabbricano armi si dimostrano sempre più efficienti e competitive (la Oto Melara di La Spezia, per esempio, è l'unica azienda del gruppo Breda che da qualche anno presenta bilanci in netto attivo); dall'altro lato le gerarchie militari tentano di darsi una nuova organizzazione interna, che assicuri una maggiore efficienza operativa (attraverso la riduzione degli organici, la specializzazione, la revisione del regolamento di disciplina, ecc.). E' il primo scopo della «ristrutturazione» da dichiarato il capo di stato maggiore dell'esercito gen. Andrea Cunico e di realizzare uno strumento che sia proporzionato alle risorse che il paese può mettere a disposizione; il secondo è quello di evolvere verso uno strumento di qualità. Questo piano sarà utile sia all'esercito che alle industrie nazionali di tutti i settori.

Sono passati così in Parlamento, tacitamente e con l'accordo di tutti (tranne radicali e Democrazia Proletaria) i vari piani di ammodernamento delle Forze armate: due anni fa quello della Marina, il mese scorso quello dell'Aviazione, tra poco quello dell'Esercito. Il tutto per un ammontare di 3500 miliardi, che si aggiungeranno ai normali bilanci divorati ogni anno dalla difesa. Tutti questi soldi, da investire in aerei da caccia e bombe a mano, carri armati e missili, mitra e radar, sommergibili e giubbotti antiproiettile, (mentre si licenzia il personale fuori ruolo negli ospedali e negli asili nido).

Ci si potrebbe chiedere a cosa mai servivano tutti questi armeni a difenderci dalla Russia o ad attaccare i pozzi di petrolio del Medio Oriente, a debellare San Marino o a reprimere una rivolta interna? Quel che sappiamo di certo è che il capitalismo nostrano, per uscire dalla crisi, non ha trovato di meglio che puntare sull'espansione dell'industria della guerra, ha scelto cioè apertamente la strada dell'imperialismo. Sarà certamente un imperialismo un po' straricco, di formato ridotto e subordinato alla superpotenza USA. Fin d'ora però, sono italiane molte delle armi che uccidono popolazioni inermi e combattenti rivoluzionari in Sud Africa e in Medio Oriente, in Thailandia e in America Latina.

Sono le forze armate alla testa della riconversione industriale

Un enorme sviluppo della produzione e del commercio di armi guidato dall'industria di stato, dalle multinazionali e dalla Democrazia Cristiana

La mappa dei fabbricanti d'arma in Italia

Il maggior fabbricante di armi in Italia è lo stato. Attraverso l'Efim e l'Iri, lo stato controlla infatti l'80 per cento circa della produzione bellica; il resto è fornito in primo luogo dalla Fiat, quindi dalla Montedison e da una serie di industrie private minori, italiane o filiazioni di gruppi stranieri. Ecco un elenco sommario delle principali industrie che lavorano per le Forze armate, direttamente o indirettamente:

EFIM: Controlla il «Gruppo Augusta» di Varese (quasi 8.000 dipendenti) che in pratica ha il monopolio degli elicotteri in Italia; altro settore sotto controllo è quello dei carri armati e dei cannoni, attraverso l'«Oto Melara» di La Spezia (2.300 dipendenti) che fabbrica inoltre semoventi e missili; in gran parte su commesse militari operano la «Breda Meccanica Bresciana» (cannoni, missili) la Breda Nordi (parti di elicotteri) la «Sma» (segnalamento marittimo ed aereo) e inoltre i «cantieri navali di Venezia» (motovedette) la Breda Fucine, le Fucine-Meridionali, la Sava Alluminio.

IRI: Controlla i tre grandi settori dell'aviazione, della marina e dei sistemi elettronici: l'Aeritalia, fabbrica aerei da caccia, bombardieri e da trasporto; sottorotari, fregate e corvette eccolo dal «Cantieri Navali Riuniti» e dalla «Italcantieri» specializzate nel settore radaristico e missilistico sono la «Selenia» di Roma e la «Elaag» di Genova. Commesse militari ricevono inoltre la «Grandi Motori Trieste» la «Sis Siemens», la «Sirti», l'«Aerodinamica», l'«Immagio Meccanico Nucleare» e la Terni.

FIAT: E' impegnata direttamente nel settore dei motori (Fiat Avio e Fiat Grandi Motori) e nella produzione di vari tipi di veicoli militari (Fiat Divisione Meccanica).

Alla Fiat fanno capo la Licca di Bolzano (veicoli speciali) la Motoravia Suda di Brindisi (motori aerei) la Whitehead, Motofides di Livorno, che produce mitragliatrici, armi, mine marine, la Fiat ha inoltre partecipazioni azionarie in diverse altre aziende che operano nel settore bellico: oltre alle già citate Aeritalia, Grandi Motori Trieste e Selenia, ricordiamo la «Sietel», la «Magneti Marelli», la «Bor-

letti», la «Riv-Sist», la «Cge», la «Telettra».

MONTEDISON: Nel settore degli esplosivi e delle munizioni grossa commessa riceve lo stabilimento di Collesero della «Sisa Viscosa» (1.800 addetti), dove si producono anche proiettili solidi per razzi; la «Siste» di Roma (a cui partecipano anche la Fiat, l'Iri e la Contraves) fa il montaggio dei missili «sea killer», mentre altri lavori in campo elettronico sono forniti dalla «Elmer» di Roma (divisione della Montedison) e dalle «Officine Galileo» di Firenze; armi chimiche, oltre a esplosivi, sono prodotte dalla «dimitte» di Udine e dalla «Sipinobal» di Modena.

ALTRE INDUSTRIE ITALIANE: Nel settore aeronautico sono importanti l'«Aermechi» di Varese (aerei d'addestramento e antigravità), la «Rinaldo Piaggio» di Genova, la «Aermechi» di Riccione (elicotteri e aerei teleguidati), la «Microtecnica» di Torino (equipaggiamenti e strumentazioni). Per le armi da fuoco individuali primarie sempre la «Baretta» di Gardone Valrompia. Esclusivamente militare, e segretissima è la produzione della «Electronica» di Roma (apparecchiature di costruzioni elettroniche).

GRUPPI STRANIERI: Fabbricano quasi esclusivamente armi la «Contrave» Italiana e «Rona» e la «Orlikon Italiana» di Milano che fanno parte del gruppo svizzero Orlikon-Boehrle. Importante anche la «Marconi Italiana» di Genova (Gruppo General Electric) che si occupa del sistema di telecomunicazione militare in Italia e in alcuni paesi della NATO. Commesse militari ricevono la «Belost Italiana» e la «Face Standard» (Iti), la «Litton Italiana», la «Univac» (Sperry Rand), la «Faima» (Gestetner), la «Siemens».

Dove vanno le armi italiane

Il mercato estero dell'industria bellica italiana ha cominciato a espandersi sensibilmente a partire dal 1972, con la costituzione, da parte della Marina militare, di un ufficio per la promozione dell'industria navale. Le nostre navi da guerra sono andate a mettersi in mostra nei porti di mezzo mondo, armate di tutto punto: cannoni ultimo modello, missili mare-mare e mare-cielo, sistemi radar ultrasensibili, sistemi di disturbo anti-missile, ecc. ecc.

Niente di eccezionale in senso assoluto, se paragonato alle produzioni americane, sovietiche, francesi, inglesi, tedesche. Ma certo prodotti interessanti quanto a prezzo, soprattutto per paesi come quelli del terzo mondo poco disposti ad accettare le pressioni imperialistiche dei fornitori d'armi tradizionali (USA, URSS, Inghilterra, Francia).

Così si sono conclusi «buoni affari» come quello col Perù, che ha acquistato in blocco, cioè completamente attrezzate e armate, ben 4 fregate da 2400 tonnellate mentre per gli stessi motivi — in gran parte politici — hanno cominciato a trovare nuovi sbocchi anche gli altri due settori tradizionali d'esportazione, quello degli elicotteri e degli aerei leggeri.

Ecco dunque un elenco sommario delle principali commesse ritruite negli ultimi tre-quattro anni dall'industria italiana, secondo le aree di provenienza.

MEDIO ORIENTE

Una serie di grossi contratti è stata conclusa in «IRAN» dal com'Augusta; si tratta di oltre 300 elicotteri, tra cui ben 50 Ch-47C per un valore di 350 miliardi di lire, e di una fabbrica di revisione e il montaggio che l'azienda del gruppo EFIM costruirà in luogo; il pagamento sarà effettuato in parte in petrolio. Altre commesse dall'Iran sono pervenute ai cantieri navali riuniti (10 giaculatorie, 10 mila scudi) all'intermaria (all'isola di Ischia di vetro), e alla Siste (missili).

Alla Orlikon Italiana di Milano è arrivata due anni fa una grossa commessa dall'«Arabia Saudita» (120 batterie costruite, valore 150 miliardi), ma la fetta più cospicua dovrebbe restare alla casa-madre Svizzera, che ha diritto in Italia l'affare per eludere la legge divetica che vieta la vendita di armi a paesi in conflitto o comunque in some calde; in Arabia sono andati i mitragliatrici della Whitehead-Motofides (FIAT) e alcuni elicotteri Augusta.

Grossissime forniture di armi stanno dietro l'accordo Fiat-Gheddafi del novembre scorso: alla «Laba» interessano praticamente tutti i prodotti bellici che la casa torinese fabbrica in proprio e in collaborazione con la Melita (autoblindo, carri armati di vario tipo, missili) e con l'Aeritalia (caccia e bombardieri), si sa per certo che, da parte, la Oto Melara ha in cantiere per la Libia ben 120 miliardi di forniture; per parte sua anche l'Augusta ha ottenuto da Gheddafi una commessa per 34 «Ch-47C», mentre i Cantieri Navali Riuniti stanno preparando 5 corvette da 50 tonnellate dotate di missili della Siste.

In Libano sono stati venduti i razzi della Sisa Viscosa e la «Laba» interessano i cannoni dell'Oto Melara in tutti i paesi del Medio Oriente volano gli elicotteri dell'Augusta, che sta concludendo altri due affari rilevanti: 100 elicotteri Hiraco al Egitto (valore 40 miliardi) e elicotteri vira alla Sira (85 miliardi).

Nel piccolo Dubai stanno arrivando in fretta le grosse commesse del «Sieritalia», mentre in Giordania l'esercito di

Israele ha adottato i mitra 5,56 della Breda.

AFRICA

Il maggior acquirente di armi è il Sud Africa su licenza dell'Aermechi si è costruito in luogo uno stabilimento per la produzione degli MB-326 LK, aerei da addestramento esplicitamente usati contro la guerriglia; altri aerei acquistati dalla Soderica sono i Piaggio P-160M e gli An-28 dell'Aviazione; una consistente commessa è in corso con la Motor per aerei teleguidati, e con la Siste e la Elaag per un sistema radar. I MB-326 dell'Aermechi sono in funzione anche in Tanzania, Zambia e Ghana; gli elicotteri Augusta in Marocco, Zambia, Uganda.

AMERICA LATINA

Al grosso affare delle 4 fregate al Perù se ne è aggiunto pochi mesi fa un altro ancora più grande: 5 fregate completamente equipaggiate sono state ordinate ai Cantieri Navali Riuniti dal Venezuela (valore oltre 200 miliardi). Tra i 622 ad Aeritalia sono stati ordinati dall'Argentino.

EUROPA

Un buon cliente è la Turchia, che ha acquistato ben 40 caccia F-105 dell'Aeritalia; il contratto dell'Oto Melara e degli elicotteri Augusta. L'Augusta ha venduto inoltre in Svizzera, Spagna e Grecia: l'Oto Melara in Spagna, Svezia, Germania e Danimarca.

ALTRI PAESI

Particolarmente interessante è stato l'accordo, da parte della Marina USA di un centinaio di cannoni 76,2 dell'Oto Melara, che lo stesso tipo di cannone ha trovato accordi anche con la Japan Steel Work in Giappone. La Tailandia ha commissionato 3 motovedette (valore 250 miliardi) ai cantieri navali di Venezia, armati con sistemi Oto Melara; la Malesia ha adottato il mitra 5,56 della Breda, mentre i MB-326 ai cantieri navali di Venezia, armati con sistemi Oto Melara; la Malesia ha adottato il mitra 5,56 della Breda, mentre i MB-326 ai cantieri navali di Venezia, armati con sistemi Oto Melara; la Malesia ha adottato il mitra 5,56 della Breda, mentre i MB-326 ai cantieri navali di Venezia, armati con sistemi Oto Melara; la Malesia ha adottato il mitra 5,56 della Breda, mentre i MB-326 ai cantieri navali di Venezia, armati con sistemi Oto Melara; la Malesia ha adottato il mitra 5,56 della Breda, mentre i MB-326 ai cantieri navali di Venezia, armati con sistemi Oto Melara.



Andreotti e i falsi danni di guerra

Uno scandalo che vogliono soffocare

Bisogna aprire subito un'inchiesta parlamentare per impedire che affossino questa ennesima truffa di stato

Nell'ambito di quella colossale truffa continuata e aggravata che è il sistema delle commesse militari in Italia, lo scandalo dei falsi danni di guerra è uno dei casi più clamorosi di come la corruzione democristiana opera da anni. La truffa va infatti al di là dei quaranta miliardi stanziati dalla Caproni e dalla Sai-Marchetti (fortunatamente i pagamenti sono stati bloccati in seguito allo scandalo). Bastandosi sulla richiesta di risarcimento dei danni di guerra si era messa in moto, in realtà, una macchina quasi perfetta per ottenere altri soldi, e in quantità sempre maggiore: miliardi che sarebbero cofiati in vario modo nelle casse dei ministri democristiani oltre che socialisti e liberali) in cambio di altri favori concessi alle aziende interessate (commesse militari, finanziamenti per la ristrutturazione, agevolazioni fiscali, ecc.).

Alla base dell'affare vi è una leggina del 1967 voluta in prima persona dai ministri Preti e Colombo (e patrocinata anche da altri democristiani come Corvone e Maffioli) che consente il risarcimento dei danni di guerra conteggiando anche le forniture fatte dalle aziende ai tedeschi, e non pagate, dopo l'8 settembre 1943. Grazie a questa legge, le aziende chiedevano il diritto di essere rimborsate per le forniture fatte dalle aziende al tedesco, e non pagate, dopo l'8 settembre 1943. Grazie a questa legge, le aziende chiedevano il diritto di essere rimborsate per le forniture fatte dalle aziende al tedesco, e non pagate, dopo l'8 settembre 1943. Grazie a questa legge, le aziende chiedevano il diritto di essere rimborsate per le forniture fatte dalle aziende al tedesco, e non pagate, dopo l'8 settembre 1943.

Ma poi ha continuato mettere in piedi altre pratiche a favore di industrie belliche (Oto-Melara, Ansaldo, Ternomeccanica, Istituzioni Frascini, tutte pubbliche) che l'anno successivo. Lo scandalo viene sollevato poco dopo dall'ex senatore socialista Giuseppe Roda. L'inchiesta viene prima del fallimento della vecchia Caproni, Roda è stato avvicinato dai soci di Guasti per ottenere la complicità. Ma Roda conosce bene la situazione e la denuncia a varie riprese con lettere ai parlamentari, ai ministri, alla magistratura. Così partono le inchieste, e i pagamenti vengono sospesi.

Si mettono in movimento, a questo punto, tutti i padroni dell'affare allo scopo di inabbiare le inchieste e ottenere i pagamenti bloccati. Guasti innagga tra gli altri l'avvocato Giovanni Bovio, il quale cerca di bloccare lo scandalo a livello di stampa e contemporaneamente si mette all'opera per inabbiare le inchieste e ottenere i pagamenti bloccati. Guasti innagga tra gli altri l'avvocato Giovanni Bovio, il quale cerca di bloccare lo scandalo a livello di stampa e contemporaneamente si mette all'opera per inabbiare le inchieste e ottenere i pagamenti bloccati.

Ma ora di nuovo le inchieste languono, e per riardire ulteriormente la difesa di Guasti ha chiesto l'unificazione dei procedimenti aperti a Milano (Chaproni) e a Busto Arsiz (Sai-Marchetti). Dopo Guasti, uscito di galera subito dopo la confessione, anche Amintore potrà godere per lo stato della libertà provvisoria della confessione, e scaturirà la associazione nazionalistica danneggiati di guerra, sui rapporti tra Bovio, le truppe di Cavallari e la marina. Si deve richiedere l'inchiesta parlamentare.



